

EGLOGHE DI LVIGI
ALAMANNI, AL CHRISTI
ANISS. RE' DI FRANCIA,
FRANCESCO
PRIMO.

EGLOGA PRIMA,

COSMO RUCCELLAI.

TYRSI, MELIBEO.

- TYR. Olce l'acuto suon da gli alti pini
d Vien di Zephyro e' d'Euro, e' dolce anchora
Non men di quel la tua zampogna estimo,
Tal che dopo à gli Dei la gloria e' l pregio
Sia del buon Melibeo tra noi pastori.
- MEL. Dolce uen fuore il mormorar dell' onde,
Che d' altissimi monti in basso scende
Ma me piu dolce il suon delle tue uoci,
Tal che dopo le Muse il uanto e' l nome
Danno al bel Tyrsi le campagnie Tosche.
- TYR. Se non t'aggreua il riposarti alquanto
Deh trahi fuor la zampogna, e' n questo loco
Fra uerdi lauri, mirti, herbette, e' fiori,
Fa col suon licte le campagnie intorno,
Et io tacendo hauro' cura alle greggi.
- MEL. Tyrsi non mi pregar ch' al mezzo giorno
Rompa col mio sonar gli amati sonni
A Pan Dio nostro; che ne uerdi campi
Ristora il corpo affaticato in caccia.

Ah troppo

Ah troppo l'ira sua tener si deue,
 Ma tu ch' al tuo cantar non men d'Orpheo
 Fai gir le selue, i monti, e stare i fiumi
 E' i feri Lupi fra gli armenti acqueti,
 Ne men sai far che'l nostro Tosco Aiolle
 Con la uoce e col suon le ualli liete,
 Che'l nostro Tosco Aiolle; in cui Fiorenza
 Scorge quanta harmonia quant' arte mai
 Da Terpsicore uen fra noi mortali.
 Deh con piu bassa uoce il miser fato
 (Si come pur l'altr' hier festi à Daneta)
 Narra di Cosmo honor di noi pastori;
 Ch' anchor Toscana tutta adora e piange.
 Et io in cambio di cio t' assegno in dono
 Vna candida capra che due figli
 Simiglianti nutrice, e ciascun giorno
 Di latte quasi due uasetti colma.
 Scruoti appresso un ricco uaso ornato
 D' odorato ginepro; il qual di fuore
 Hedera intorno cinge e' l uerde achantho,
 Dentro per dotta man con arte sculte
 Son primavera, estate, autunno, e uerno,
 Iui appare il uillan ch' all' humil uite
 Taglia l' inutil braccia, e gli alti rami
 Degli arbor doma, e nuoue leggi impone.
 Piu oltre al caldo ciel si uede intento
 Con torta falce in man racorre il frutto
 Delle fatiche sue noiose e greui,

Poscia

Poscia dal nuouo uin bagniato & tinto
 Porge al buon Bacco sacrifici & doni,
 Poi che'l Sol uinto cede à ghiacci e' i uenti
 Piu contento s' aside al foco intorno
 Con la sua famigliuola, e' l torto aratro
 Et gli altri ferri dal lungo uso stanchi
 Ne nuoui tempi dolci aguzza & lima,
 Et fuor solo il parlar ogni huom direbbe
 Di natura opra, & non d' humano ingegno.
 Questo adunq; fia tuo s' hor ne concedi
 Quel soaue cantar, del quale auaro
 Esser non si deuria, percio che' n brcue
 Vien poscia morte & noi fa muti & sordi.

TYR. Poi ch' à rinnouellar quel che n' ancide
 M' adduce il tuo pregar, doglia, & mercede,

D ate principio Muse al tristo canto.

Oue eran tutte allhor gratie & uirtudi?
 Oue uoi Muse allhor che la chiara alma
 Del diuin Cosmo al sommo ciel salio?
 Non gia non gia lungo le fresche rue
 Del suo chiaro Arno, non fra i uerdi colli
 Del suo fiorito nido, anzi lontane
 Fuste allhor si; che taro fu' l soccorso
 Di torre à morte quel cui tanto amaste.

D ate principio Muse al tristo canto.

Pianser le gregge (ohimè) pianser gli armenti,
 Pianser gli augei, le fere, i sassi, & l' herbe;
 Il Sol s' ascosc, il ciel pria chiara & lieto

Doglioso

- Doglioso e fisco si conuerse in pioggia.
Date principio Muse al tristo canto.
 Discese Apollo à noi dal suo Parnaso
 Et piangendo dicea deh miser Cosmo
 Ouc hor ten uai? chi di te' l mondo spoglia?
 Ou' è' l bel dir? ou' è' l cantar soauè?
 Oue l' alte scienz e e uirtù rare
 Che'n te pur gia quasi in suo albergo posi?
Date principio Muse al tristo canto.
 Pan uenne poi con mille altri pastori
 Doglioso in uista, e dicea seco ahi lasso
 Com' hor morte ne toe quell' alta spene
 Che ne notria del giouinetto Cosmo?
 Quante uolte dissi io per costui fia
 Sì chiaro un giorno il bel paese Tosco
 Ch' à Sicilia e Arcadia il pregio inuola?
 Ahi quanto con ragion piangon gli armentis
 Quanto le gregge? che uuendo ei forse
 Ne rapaci pastor ne feri lupi
 Verrian per diuorarsi il latte e' i figli.
Date principio Muse al tristo canto.
 Dopo costoro al fin poi uenne quella
 Che uolge il mondo, e noi chiamiam Fortuna,
 Questa chiudendo il cor che lieto hauea
 Con dolor falso disse; ahi chi ten toglie
 Chi ti spinge anzi tempo al passo estremo?
Date principio Muse al tristo canto.
 Ei per lunga stagion tacito e queto

Vinto

Vinto in un punto d'un leggiadro sdegno
 Ruppe il silentio suo con queste uoci,
 O' perfida Fortuna o' Dea fallace
 Che'l cieco mondo pur conuolgi e turbi
 Sai ben s' à tue cagion son fatto tale
D ate principio Muse al tristo canto.
 Ben so per prouoa come al ciel solleui
 I' rei; calcando i buoni, e con quant' arte
 Disturbi sempre ogni honorata impresa
D ate principio Muse al tristo canto
 Ma s'io mi parto con meu gloria e pregio
 Ch'io non uorrei d' esta presente uita,
 Di cio mi scuse il breue tempo dato
 Al fil fatal da l' impic auare parche,
 Et gli altri miei diletti amici, à cui
 Mostrai si spesso ogni pensiero aperto.
 Ahi del tuo regnio leggi unque e torte
 Ch'io porto il danno e è la colpa altrui,
 Ma di me sia che puo ch' al ciel salire
 Spero hoggi pur se'l buon uolere in noi
 Sendo tolto il poter; uirtù s' estima.
D ate principio Muse al tristo canto.
 O' selue o' collu o' uerdi piagge apriche
 O' soauu campagne o' boschi à cui
 Cantando apersi l' amoroze piaghe
 Lasso ch'io parto homai restate in pace.
D ate homai fine o' Muse al tristo canto.
 Voi chiari fonti, e tu bel fiume d' Arno

Che bagni

*Che bagni e parti il nido ou'io son nato,
Lasso ch'io parto homai restate in pace.*

Date homai fine o Muse al tristo canto.

Voi qui restate in pace o dolci amici

Ne ui dolete; e sol di me talhora

Et de santi pensier, degli alti e rari

Disegni nostri che'nterrompe morte

Qualche memoria ne cor uostri torni,

Et tu resta ancho in pace o bella Elisa;

Cosi dicente dal terrestre uelo

Si sciolse l'alma, e nuda al ciel salio

V'lieta stasi e noi qui lascia in doglia.

Date homai fine o Muse al tristo canto.

Donami hor Melibeo la capra e'l uaso

Accio ch'io possa alle mie Tosche Muse

Render diuoto sacrifici e preci.

O sante Muse a uoi piu uolte inchino

Le ginocchia e la mente, e'n breue spero

Chiamarui anchor con piu soauo canto.

MEL. Quanto hebbe il mondo mai di dolce e chiaro

Tanto ne uien dal suon delle tue note,

Si ch'homai taccia e Philomela e Prognie

O, s'altro augel piu dottamente piange,

Prendi del tuo cantar gli eletti doni.

E G L O G A S E C O N D A.

C O S M O R V G E L L A I.

b

Lasciate